



DALL'INVIATO

TELESE. «No, grazie». È lusingato, Francesco Cossiga, dall'invito lanciato da Massimo D'Alema ad accelerare l'evoluzione dell'Udr in direzione del centrosinistra. Lo considera l'intervento politico più importante di questa tormentata ripresa politica. Di più: riconosce l'intelligenza del progetto. Ma se lo colloca legittimamente all'interno «della realtà politica», non ritiene che «abbia attualità» nella congiuntura italiana. Né vuole dare un «dispiacere» a Prodi coltivando il «rapporto di odio-amore», come tra ragazzetti di rissa - cominciato con D'Alema nei rimpianti (dall'ex presidente) giorni della Prima Repubblica. Se ne resta lì dov'è, il vecchio picconatore: nello spicchio di centro eroso sul versante del Polo. Lo sa che il suo è solo un «piccolo partito», è consapevole di non essere riuscito a provocare la scomposizione di Forza Italia e di non aver neppure scalfito il centro l'Ulivo, ma conta sulla persistente precarietà del sistema bipolare per portare a segno il colpo decisivo. Quasi si trasfigura, lì, nel cono d'ombra del palco allestito nelle Terme di Telese per la conclusione della festa dell'Udr, quando parla del «nuovo, grande partito di centro». Che però tanto somiglia a quella Dc che il «giovane turco» di un tempo ha visto precipitare proprio mentre era al vertice delle istituzioni. Un incubo, più che un sogno, questa parabola a ritroso. Si ritrova, Cossiga, non a guidare la riscossa centrista, bensì a dover supplire all'«immobilismo» del Polo. Sa che Gianfranco Fini lo considera un «trasformista», e deve

Il presidente onorario conclude la festa Udr a Telese. «Solidarietà» a Clinton: «Chi non ha avuto compagne di scuola porcellone?»

# Cossiga: «Noi nell'Ulivo? No, grazie»

## Sulla Finanziaria: «Una schifezza, la votiamo ma poi la crisi»

mordersi le labbra per non rispondere per le rime: «Resto fedele al motto distinti e distanti. E da così lunga distanza non l'ho sentito». Ma anche il Cavaliere non lo «segue» («Vorrei tanto seguirlo io sul terreno della finanza»), nonostante provi a scuotere un po' con appelli gestiti a colpi di bastone («È talmente grande la sua Forza Italia da non riuscire a provocare la crisi») e di carota («È ingiusto dire che il problema della giustizia sia Berlusconi, e da Tangentopoli si esce con l'amnistia») per scuotere un po'. Crede che Ciriaco De Mita possa essere della partita, ma non è in grado di «aspettare» che si esaurisca la sua «afezione» al Ppi. Sente «vicino» Mino Martinazzoli, ma lo vede restio a «sporcarci le mani nel pre-politico». Cosa gli resta, se non «ascoltare» Umberto Bossi? E così Cossiga deve cercare una qualche consolazione interpretando la proposta del segretario dei Ds alla stregua di una conferma della sua teoria sull'«assenza di omogeneità» anche nel centrosinistra: «Senza averlo dichiarato, D'Alema ritiene che presto o tardi dovrà fare a meno di Rifondazione comunista». Guarda caso è proprio nell'«interstizio» della desistenza tra Rifondazione e l'Ulivo che il grande esternatore cerca via d'uscita da quello che Mastella ha pur definito «un labirinto». Del resto, proprio Fausto Bertinotti sembra offrirgli l'occasione, con la minaccia di non votare la Finanziaria. Anche Cossiga, ma per ragioni opposte, la considera una «schifezza». Solo che lui non disdegna di votarla. O meglio, in «via di principio» afferma che l'Udr, essendo all'opposizione, dovrebbe «votare contro». Ma si ri-

serva di valutare «che cosa il suo affossamento» potrebbe creare. Perché «nessuno ci costringerà mai ad essere all'opposizione del paese e dell'Europa». Pone un paletto, comunque, l'ex presidente: «Non possiamo accettare che solo per garantire l'unità interna di Rifondazione si attacchi alla Finanziaria qualche cosa che, come le 35 ore, nulla c'entrano. Servirebbe solo ad assicurare al governo Prodi una grama esistenza». Anzi, proprio questo «stratagemma» suggerisce a Prodi «se non vuole essere turbato» dai voti dell'Udr. E però Cossiga non tranquillizza affatto l'«amico». Né rassicura Franco Marini. «Non voteremo mai - proclama davanti alla platea della festa del suo partito - la Finanziaria surrogando i voti di tutta o parte di Rifondazione comunista, se non vi sarà un impegno preciso del presidente del Consiglio, o del capo dello Stato, ad aprire la crisi di governo». Ecco su cosa scommette, il picconatore. Che solidarietà «completamente» con Bill Clinton per l'affare-Lewinsky: «Spero che le signore mi perdoneranno - arriva a dire - ma chi non ha avuto una compagna di scuola porcellona?».



Il senatore Francesco Cossiga saluta i sostenitori dell'Udr a Telese. Abbate/Ap

A Berlusconi Cossiga rivolge un «appello formale, non perché voti a favore o contro ma per un esame congiunto delle conseguenze economiche e politiche». Se riuscisse davvero a stanare il Cavaliere, qualcosa potrebbe cominciare a muoversi al centro. Dopo arriveranno le elezioni europee, che Cossiga considera una sorta di spartiacque. Cioverrebbe arrivare unito, o quantomeno collegato da un identico programma e da comuni elementi nel simbolo, agli altri partiti

aderenti (Ppi, Rinnovamento italiano, Ccd) o associati (è il caso di Forza Italia) al Partito popolare europeo. Entra così ancora «in rotta di collisione» con Romano Prodi, che ha proposto alle forze del centrosinistra di presentarsi all'appuntamento con un progetto comune e il simbolo dell'Ulivo. Tant'è che non esita a provocare tanto D'Alema («Rimango in attesa di conoscere la risposta del vice presidente dell'Internazionale socia-

lista») quanto Marini e Dini («Voglio essere distinti e distanti dal Ppe»). Poi c'è la partita dell'elezione del capo dello Stato, nella quale l'ex presidente non a caso si tiene le mani libere. Insomma, un autentico percorso di guerra. Prima o poi, sembra dire Cossiga, ci sarà la Valmy che farà saltare questo bipolarismo. Altrimenti?

Pasquale Cascella

## PRIMO PIANO

## Popolari divisi sull'ex Picconatore Mancino e Bindi: «L'alleato è il Prc»

Ma Marini insiste: «Se Bertinotti è irragionevole non c'è altra strada»

BOLOGNA. Francesco Cossiga e l'Udr dividono i Popolari. Accettare i voti dell'ex Picconatore alla Finanziaria anche a costo di cambiare maggioranza (l'Udr al posto di Rifondazione), oppure no? Ieri risposte diverse sono arrivate dal segretario Marini, dal presidente del Senato Nicola Mancino e dal ministro della Sanità, Rosy Bindi, ospiti i primi due della Festa dell'Amicizia, la terza della Festa dell'Unità.

Ma andiamo con ordine. Marini, che ieri ha chiuso a San Polo d'Enza la Festa dell'Amicizia, premette che occorre tenere unita la coalizione, senza però rifiutare i voti dell'Udr qualora arrivassero. Poco prima del comizio finale ha infatti ribadito: «Per noi, dinanzi alla posizione irragionevole sull'azione di governo di Rifondazione,

se l'Udr è disposta a dialogare sulla finanziaria col governo è un dialogo che si può portare avanti. Cossiga dice che il suo obiettivo principale è un centro alternativo alla sinistra però non chiude la porta ad un dialogo con noi ad una riflessione anche su soluzioni diverse».

Un passaggio stretto, una acrobazia dialettica cui Rosy Bindi non attribuisce alcuna chance. Scaramantica circa l'ipotesi che Rifondazione si defili («Non si ragiona sulle subordinate altrimenti si indeboliscono le principali») il ministro, alla Festa nazionale dell'Unità, a Bologna, riassume seccamente il suo pensiero: «Ho detto in tutti i modi che la maggioranza è quella». E poco dopo, tra gli applausi della platea che assiste al dibattito sulla «salute nel Duemila» rincarà

la dose: «Le politiche si fanno con Bertinotti, e naturalmente con Cossiga. Non con Cossiga».

Forse più dialettico, ma deciso a non cambiare maggioranza in corso d'opera appare il presidente del Senato, Mancino, anch'egli protagonista a San Polo nella kermesse conclusiva dell'«Amicizia», non solo è più che scettico sugli obiettivi di Cossiga, ma teme la crisi e lo scioglimento anticipato delle Camere: «Non credo che ci sia spazio per una formazione di centro autonoma dai due poli. Le aspirazioni devono sempre fare i conti con la realtà. Le elezioni hanno messo a confronto due schieramenti, uno ha vinto, l'altro ha perso ed oggi si lavora per rendere omogeneo il bipolarismo. Chi è collocato al centro può aspirare legittima-

mente a rafforzarsi, ma all'interno dello schieramento che ha scelto sulla base dei programmi. I Popolari hanno fatto da tempo la loro scelta ed essa li obbliga ad essere coerenti».

Il presidente del Senato si dice «preoccupato di eventuali sfilacciamenti e indebolimenti del quadro politico, che potrebbero portare al voto anticipato».

Il presidente del Senato si dice «preoccupato di eventuali sfilacciamenti e indebolimenti del quadro politico, che potrebbero portare al voto anticipato».

Il presidente del Senato si dice «preoccupato di eventuali sfilacciamenti e indebolimenti del quadro politico, che potrebbero portare al voto anticipato».

obiettivi strategici distinti. Ma c'è da chiedersi se, con un supplemento di buona volontà da parte di tutti, non sia meglio ricercare le ragioni che uniscono e continuare nel difficile cammino, piuttosto che mandare all'aria tutto, aprendo una crisi dagli sbocchi imprevedibili». «Diverso è il tema - ha proseguito il presidente del Senato - dell'eventuale allargamento della maggioranza. Non demenzerei forze politiche che in Parlamento decidessero di appoggiare provvedimenti della maggioranza. Per ogni governo i voti in più non sono un sintomo di debolezza, ma di forza: significano che le sue proposte allargano i consensi anche al di là dell'originaria alleanza».

Sergio Ventura

Interesse per le risposte di D'Alema all'Unità. Mascia, Prc: atteggiamento nuovo nei nostri confronti

## Rifondazione e Ds, segnali di disgelo

ROMA. «In questi giorni abbiamo molto apprezzato l'atteggiamento dei diessini nei nostri confronti, tanto più che non era scontato». Graziella Mascia è la coordinatrice della segreteria di Rifondazione e quindi si può dire che con le sue parole dia un riconoscimento ufficiale alla posizione che ieri è stata espressa ancora da Massimo D'Alema.

L'intervista del leader Ds a l'Unità, nonostante abbia confermato differenze profonde tra le posizioni della querchia e quelle di falce e martello, è stata letta dal partito di Rifondazione con interesse e anche con alcuni apprezzamenti. Sostanzialmente è il tono che viene apprezzato, come dice, per l'appunto, Mascia. Ma già questo conta, per esempio, nel modo con cui si replica alle cose dette da D'Alema. Alfonso Gianni, vicinissimo a Bertinotti, ribadisce che l'analisi politica del segretario diessino è «inesatta e parziale» perché i ceti «umili» che hanno apprezzato e votato

la proposta dell'Ulivo di Rifondazione assieme, che hanno sostenuto il governo, oggi sono profondamente preoccupati da una politica «che non aggredisce il malessere del Paese». E quindi, aggiunge, «l'obiettivo di Bertinotti non è la crisi di governo, ma davvero la svolta nel paese che sola può determinare il rafforzamento della maggioranza. Mentre, nel caso in cui non ci fosse, la rottura sarebbe inevitabile». E sempre Gianni, che con Bertinotti ha scritto un libro sull'esistenza delle due sinistre, con toni pacati replica a D'Alema che nega ancora una volta una simile differenziazione - ricordandogli che due sinistre sono in tanti paesi europei, dal Portogallo agli stati dell'Est. E conclude: «Riconoscere l'esistenza è salutare perché evita illusioni integralistiche». Mascia ricorda che sull'argomento, due sinistre, le divergenze sono di vecchia data. Ma aggiunge: «Da una polemica iniziale si sta però arrivando a un livello di confronto

che riconosce per lo meno le due strategie. Per noi le cose sono diverse, anche se io vorrei che non ci fosse una sinistra moderata». E

**Gianni**  
«L'obiettivo di Bertinotti non è la crisi di governo, ma la svolta nel paese. Se non ci fosse la rottura sarebbe inevitabile»

frontato da D'Alema con l'auspicio di un sostegno di Cossiga e compagni al centrosinistra - non è condiviso dai rifondatori. Lapidariamente Gianni sottolinea che «dare il benvenuto a Cossiga è eccessivo, perché in realtà l'apporto dell'Udr sposta a destra l'asse del centrosinistra, il che non sarebbe un pericolo da poco, al di là della discussione se i loro voti sarebbero aggiunti o altro». Ma è soprattutto l'analisi che D'Alema fa della situazione economico-sociale quella che ai rifondatori interessa approfondire.

scia, per esempio, rileva che in comune con Rifondazione il segretario diessino esprime «preoccupazione per una crescita che non è automatica, per il fatto che non bastano le ricette proposte per af-

frontare e sconfiggere la disoccupazione». Certo, aggiunge, differenti sono le ricette, anche se questo tema D'Alema «non lo approfondisce». Rifondazione, aggiunge, è preoccupata per il dibattito che si sta sviluppando su questi temi, per ciò che dice Cofferati, sulle teorie della contrattazione nazionale e articolata. Il pericolo, insomma, è che tutto si risolva con l'abbassamento dei salari.

Comunque, al di là di come si risolverà il braccio di ferro tra Rifondazione e il governo il partito di Bertinotti sta bene attento a non rompere tutti i ponti con l'Ulivo e con i diessini in particolare. E a D'Alema, che nell'intervista ha sollevato la questione dell'elezione del capo dello Stato, Gianni ricorda: «Noi restiamo disponibili per trovare un'intesa per il Quirinale. Affinché si individui una certa figura democratica da eleggere alla presidenza della Repubblica».

Rosanna Lampugnani

## LA POLEMICA

## Fini all'ex presidente «Adesso sia coerente Non voti la manovra»

DALL'INVIATO

MIRABELLO (Fe). Parla delle «mille lingue» dell'Ulivo in materia di riforme, dice che con Veltroni e Prodi il dialogo è impossibile - «Sono loro che hanno detto di non volerlo» - , invita Cossiga a votare contro la Finanziaria, rilancia la battaglia politica del Polo per il prossimo autunno, non crede che ci sarà una crisi parlamentare, promette fedeltà all'azionista di riferimento Berlusconi e cerca di galvanizzare la sua gente agitando la voglia di protesta nazional-popolare: «Dobbiamo essere alla testa del malcontento».

Fini, è a Mirabello per il comizio di chiusura della festa nazionale del Tricolore. Di fronte ai giornalisti, dialoga a distanza con Cossiga su crostatee Finanziaria. Evidentemente infastidito dal discorso che l'ex «picconatore» ha pronunciato a Telese, invita a lasciar da parte le polemiche - «Non accetto lezioni da chi ha mangiato la crostata a casa Letta» - e le reciproche accuse. «Oggi - dice ai giornalisti prima di salire sul palco - Cossiga ha detto una cosa importante quando ha affermato di non volere e non potere accogliere l'invito di D'Alema di allargare e di rafforzare il centro sinistra. Perciò, per essere coerente e credibile con quelle parole, Cossiga non può votare la Finanziaria». E aggiunge: «Non c'è ombra di dubbio che se per davvero Cossiga e Udr dovessero approvare la Finanziaria, magari sostituendo una parte dei voti o tutti i voti di Rifondazione, saremmo in presenza di un comportamento politico contrastante con le dichiarazioni politiche di oggi. Se non vuole rafforzare il centro sinistra non la deve votare. Ma se non la votasse? Semplice: sarebbe all'opposizione e scioglierebbe l'«Ulivo» ha millinglingue».



ha preso atto nemmeno del fatto di non avere una maggioranza. La mia idea è che quando si arriverà al voto il governo non romperà con Rifondazione o almeno con una parte o avrà l'aiuto di qualche singolo parlamentare dell'Udr».

Alla sua gente dice che «il dovere dell'opposizione è di sfiduciare il governo nel paese reale». Dice che non è più tempo di chiacchiere, soprattutto sulle riforme. «Credo che sia molto difficile che il governo Prodi cada in Parlamento. È molto più agevole togliere credibilità a questo governo agendo nel paese reale perché c'è un malcontento che aumenta. E l'opposizione deve essere alla testa di questo malcontento. Dobbiamo muoverci nella società, rappresentando i tanti che si sentono sfiduciati e presi in giro: basti pensare all'annuncio di Visco sulla restituzione dell'Eurotassa e alla coincidenza della nuova addizionale Irpef (ma Visco ha definito sciocchezze strumentali questo accostamento, ndr.). Con una mano il governo dà e con l'altra toglie più di quello che dà».

Fini insiste sull'importanza della manifestazione nazionale del Polo sul lavoro che si terrà in autunno e ritiene che il ruolo di Berlusconi nel Polo non possa essere messo in discussione.

Sulla giustizia non demonizza il dialogo, ma precisa: «Vedremo come si comportano le forze politiche in Parlamento quando si dovrà votare la proposta di legge per l'istituzione di una commissione su Tangentopoli. Una proposta che non è il centro i giudici, ma che serve ad accertare se tutto quello che doveva essere messo a conoscenza degli italiani sulla corruzione è davvero noto o se ancora ci sono pagine oscure». Ma ricorda che «l'Ulivo ha millinglingue».

Il leader di An riprende poi un tema che gli è caro, l'opposizione: «Non siamo disponibili a lasciare la bandiera dell'opposizione a D'Antoni e Bertinotti». E lo fa invitando Rifondazione a togliere la fiducia al governo. Dice Fini: «L'onorevole Bertinotti è corresponsabile della situazione economica e di disagio in cui si trova l'Italia. Se non toglie la fiducia al governo Prodi, non ha alcun titolo per rappresentare l'opposizione».

Andrea Guermandi

## Cacciari: «Bisogna riaprire il dialogo sulle riforme»

Andare oltre il bipolarismo. È questa l'indicazione che arriva dal sindaco di Venezia Massimo Cacciari, intervistato ieri dai giornalisti - durante una pausa della Regata Storica - sugli obiettivi che si propone il cosiddetto Movimento del Nord Est, a cui guardano con attenzione molti amministratori locali.

«È necessario riaprire il dibattito sulle riforme di sistema», ha detto Cacciari, il quale auspica anche «una riforma della giustizia che garantisca l'indipendenza della magistratura e sradichi ogni possibilità che si crei una repubblica dei magistrati».

Il sindaco di Venezia prefigura un sistema «che non riproponga modelli assistenzialistici come la Cassa del Mezzogiorno».

Un'impostazione che non lascia insensibili neppure esponenti del Polo delle libertà come il presidente della Giunta Regionale del Veneto Giancarlo Galan. «Quando sento dire cose intelligenti - ha affermato ieri pomeriggio Galan a proposito delle dichiarazioni del sindaco di Venezia - non posso non prestare attenzione. Cacciari ha constatato l'assoluta pochezza della proposta politica dell'Ulivo e vuole cercare qualcosa di nuovo».

Secondo il presidente della giunta regionale veneta se la proposta del sindaco di Venezia («questo qualcosa») vuol dire «Federalismo, Autonomia, io sono qui per dialogare con lui».